

Un'ovazione di dieci minuti ha salutato il 1° maggio il concerto della London Symphony Orchestra a Roma

Due esecuzioni impeccabili e diversissime tra loro per le sinfonie in programma di Bruckner e Stravinskij

Solti, doppio miracolo

In tournée per l'Italia, la London Symphony Orchestra (festeggia il 90° della sua fondazione) ha colto a Roma, ospite dell'Accademia di Santa Cecilia, uno straordinario successo. Sul podio, Sir Georg Solti ha diretto memorabili realizzazioni della *Sinfonia in tre movimenti* di Stravinskij e della *Quarta* di Bruckner. Applauditissimo, Solti ha condiviso con gli splendidi musicisti dieci minuti di trionfali acclamazioni.

Sir Georg Solti ha festeggiato nell'ottobre scorso l'ottantesimo compleanno. Ha compiuto il miracolo di aver diretto, nel concerto di cui diciamo, due orchestre. La prima era quella, turbolenta, spigolosa, dilaniante, della *Sinfonia in tre movimenti* (1945) di Stravinskij. Scritta per l'Orchestra Filarmonica di New York, la *Sinfonia* si svolge come un continuo fuoco d'artificio, un continuo manifestarsi di esplosioni foniche, e un continuo filare anche di tenere florescenze luminose. Freddamente diremmo che si tratti di un «catalogo» di eventi sonori, messi insieme da uno Stravinskij che ripropone la sua vicenda. Non diversamente Beethoven, nella *Nona*, prima di passare all'ultimo movimento, «riepiloga» quel che si è ascoltato in

precedenza. *Petruska* e il *Sacre du printemps* soccorrono Stravinskij. Variamente «mascherati», alcuni momenti delle due partiture ritornano a farsi sentire in una diversa luce timbrica. Suppergiù, diremmo, una «passerella» di meraviglie, di momenti felici (c'è un'aura rossiniana e c'è persino un duettino tra pianoforte e trombone) che Georg Solti ha sgranato, lanciando l'orchestra in tumultuosi sonori, raccogliendola in fili sottili, spingendola in una luminosa, geniale parata di suoni. Uno Stravinskij caleidoscopico, estroverso, centrifugamente ansioso di vita.

Nell'intervallo, sparisce l'orchestra straviniana, dev'essere arrivata all'Auditorio una seconda orchestra, del tutto diversa dalla prima. E ce l'ha messa tutta nel proporre suoni completamente opposti a quelli appena smessi. Ora c'era sul leggio la *Quarta* di Bruckner, e si è imposta una orchestra densa e intensa, avvolgente e sconvolgente, pronta ad erigersi in blocchi maestosi come ad assottigliarsi in una commossa ansia di canto. Quel che Stravinskij aveva frantumato e scheggiato in rapidi bagliori, Bruckner accumulava in un massiccio spessore dal quale pure lascia trasparire venature sottili.



Il direttore d'orchestra Georg Solti

ERASMO VALENTE

ROMA. Non se l'aspettavano la pioggia dei «si» al referendum, ma è caduta ad abundantiam; né si aspettavano, sabato scorso, tanta gente all'Auditorio di Via della Conciliazione, per un concerto fissato alle 19 del primo maggio. Ma si sono dovuti mettere in vendita anche i posti del coro, dietro l'orchestra, che, per un concerto sinfonico, non sono

proprio i migliori. Succede che in ogni campo è forte l'ansia di smetterla con la routine. Ecco da un lato i «si», ecco, dall'altro, una vera folla al concerto diretto da Georg Solti, il primo maggio, alla testa della London Symphony Orchestra. Quest'ultima celebra con una tournée in Italia il novantesimo della sua fondazione;



Un momento dello spettacolo «Mummenschanz Parade»

Mummenschanz, sogni di gommapiuma

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Un soffio d'ironia e tanta leggerezza, come quella dei fumetti, si respira incontrando i Mummenschanz. Sono vent'anni che portano in giro i loro incantesimi fatti di gommapiuma e jersey, quegli adorabili «musicisti» che assumono sul palcoscenico forme umanoidi complete di tic e vezzi quotidiani, e da vent'anni riescono a far lievitare l'umore dello spettatore. Anche adesso che uno dei fondatori del gruppo, Andres Bossard, non c'è più, prematuramente scomparso l'anno scorso, non sono cambiati gli ingredienti di Bernie Schurch e

Floriana Frassetto. Li affianca ora John C. Murphy, assecondando lo spirito allegro dei Mummenschanz, sempre in cerca del hizzamo ottenuto nel modo più semplice possibile. Uno stile inconfondibile, che proprio per l'essenzialità dei suoi materiali e delle sue linee non può allontanarsi più di tanto dalle invenzioni originarie. Il debutto del nuovo spettacolo, *Mummenschanz Parade*, al Vittorino non riserva perciò delle sorprese per chi, già conosciuto la bravura trascinista del trio, ma ne conserva intatta tutta l'ingenua poesia. A

cominciare da quel velo agitato di pvc che somiglia a un mare in tempesta e che dà il via a un primo tempo di numeri di repertorio irresistibili. I profili disegnati nell'aria da guizzanti e lucenti strisce di carta, le nubi che galleggiano nel buio o il «blob», un ammasso informe che ammicca al pubblico e si fa amare per quella sua forma goffa, umana troppo umana. L'abilità dei Mummenschanz si nasconde nell'ombra o all'interno degli ingombranti fagotoni animati sul palcoscenico. Nulla dei mimi trapela all'esterno e si sceglie a immaginare come possano giocare a pallavolo due

enormi tubi flessibili, dove abbia messo la testa quella specie di omino Michelin acefalo mentre si allunga e si accorcia le gambe a capriccio, o come faccia quella piramide di cubi a impliarsi in improbabili equilibri. Tra cchi di Bauhaus, colori alla Miró e gabbie segniche alla Paul Klee, i tre non si limitano al gusto dello sketch, dell'idea giusta trasformata in fumetto vivente. Si spingono oltre a comporre miniature di storie, micro-novelle dalla trama altrettanto semplice dei materiali usati (che sono poi quelli tramandati dall'arte povera degli anni Settanta: carta, poliestere, plastilina, gommapiuma) e sulla quale ognuno

può immaginare lo sfondo preferito. Una drammaturgia minimale in cui una mela verde si ritrova a passeggiare nei giardini dell'Eden (ma potrebbe essere anche una conchigliolina ondeggiante sul fondo del mare) e si pappa allegramente un «coro» incastrandoci la lingua. Quanto al tema privilegiato da quest'ultimo spettacolo, il riciclaggio, ci sembra degno di entrare per sempre in repertorio il brano del saccone di plastica che cerca alloggio vicino a inquieti sacchetti della spazzatura. Ma anche tutti gli altri numeri sono un utile esercizio per la fantasia. Se la vostra è un po' arrugginita, non perdetevi...

Baudo stasera dalla Bonaccorti «E se tornassi a Domenica in?»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Seconda tappa con Baudo (stasera a Canale 5 ore 20.30) della vita avventurosa di *Serattissima*, un programma che si poteva ritenere ultra collaudato (essendo stato ampiamente rodato in casa Rai), ma che non ha retto alla prova-Villaggio. Dispiaciuta la conduttrice Enrica Bonaccorti («dagli amici mi guardi l'iddio») per il trattamento subito in una serata uscita completamente dai rassicuranti binari della scaletta. Villaggio aveva dato il massimo alla conferenza stampa di lunedì, sollevando i giornalisti, ma poi in diretta ha fatto saltare i numeri previsti e i nervi dei dirigenti di Canale 5, il che non ci dispiace poi troppo.

Stasera tocca a Pippo, cioè colui che della scaletta ha fatto il suo Dio. Profeta del «contenitore», Baudo ha «scatettato» il mondo in una griglia sulla quale ha arrotolato tutti gli altri elementi dello spettacolo («soprattutto i testi») non contemplati dentro i confini del suo Ego. Ma lui lo sa e teorizza: «Non ho mai visto un attore che si ritiri davanti al monologo. Ipocrisia e modestia vengono fuori quando uno non ce la fa. Alla ribalta ci stai a tutto tondo, oppure non esisti».

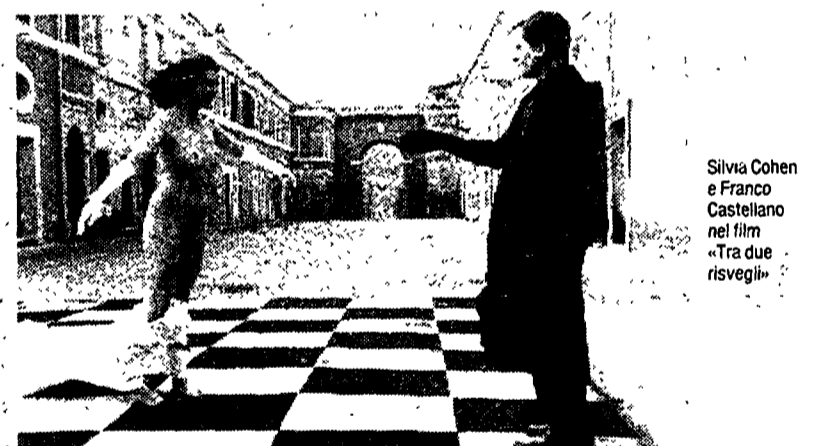
È come si vede, una sorta di darwinismo televisivo che stasera si confronta con la formula di *Serattissima*, un «tribunale» al quale si presentano i testimoni del suo successo. Il confessionale me lo faccio ogni giorno davanti allo specchio. Dopo tanti anni la prova finestra l'ho affrontata tante di quelle volte... Lati oscuri non se ne vedranno. Insomma il solito Pippo iperprofessionale, che non ha voluto sapere in anticipo chi saranno gli ospiti perché, dice con insospettabile modestia: «Non sono un attore e se mi fanno una domanda non saprei recitare la risposta». Invece sembra che ballerà e canterà seguendo la passione del musical che lo accompagna alla Bonaccorti. La quale confessa: «Non so né cantare né ballare, ma è una mia colpa: per come si canta e si balla oggi in tv, sarei bravissima».

Ma Pippo non lesina sforzi anche quando risponde alle domande. Sulla proposta di spostare una rete Rai a Milano dichiara per esempio: «Mi sono detto lavoravo. Ho lavorato a Milano quando dagli studi della Fiera si produceva il 60% dei programmi. Poi venne il dannoso omocentrismo che ha parlato una lingua estranea al resto d'Italia e ha creato anche gravi dissesti politici. La gente non si è più vista rappresentata. Berlusconi ha avuto l'intuizione di capire che gli italiani volevano sentire anche un accento diverso».

Amedeo Fago parla del suo film, da oggi nelle sale Risvegli d'amore Lui, lei e lo psichiatra

Accolto bene l'anno scorso a Europacinema, esce ora nelle sale *Tra due risvegli*, un'opera di Amedeo Fago, che deve molto alle teorie anti-freudiane di Massimo Fagioli. Interpretato da Silvia Cohen, Ivano Marescotti e Franco Castellano, il film evoca il versante inconscio in un classico triangolo sentimentale. «L'amore non è solo desiderio di possesso - spiega il regista - per questo ho evitato un finale punitivo».

«Ma ha diritto di esistere anche un cinema che esprime una visione personale della realtà allontanandosi dai generi», spiega. «A costo di dispiacere a quei critici più catalogatori dell'esistente che ricercatori attenti al nuovo. Pronti magari a incasellarlo nel filone psicoanalitico, o a sentenziare che strizza l'occhio ai francesi. E invece vorrei che fosse chiaro un certo distacco dal prodotto finito, una dose di ironia».



Silvia Cohen e Franco Castellano nel film «Tra due risvegli»

ROMA. «Tra due risvegli è la risposta italiana a *Un cuore in inverno*», dice Ivano Marescotti. Scherza, il protagonista del film di Amedeo Fago, ma fino a un certo punto. Perché anche nell'opera seconda dello scenografo di Marco Bellocchio e Fabio Carpi, ci sono due uomini, una donna e la difficoltà di entrare in contatto con i propri sentimenti. Fago però, nel mettere in scena un soggetto di Lia Morandini, riscritto poi insieme a Paolo Brescia, ha voluto evitare qualsiasi soluzione edificante. «Diversamente da quanto accadeva, ad esempio, in *Jules e Jim* di Truffaut, il finale è liberatorio anziché punitivo, con i due rivali che giocano a ping pong, e la donna che si allontana, come quando era bambina, in cerca di altre seduzioni». Ora il film, ben accolto l'anno scorso dal pubblico di Europacinema, esce a Roma, Milano e Firenze, distribuito grazie allo sforzo personale della Daedalus di Lia Morandini e Roberto Bessi, che ne sono anche produttori col contributo del ministero dello Spettacolo.

«Che sia una pellicola non facile, Fago non esita ad ammetterlo. Naturalmente lei ama entrambi, e i due non sanno l'uno dell'altro. La trama è tutta qui: nell'incontro tra i due uomini provocato da un incidente ferroviario in cui Mavi resta coinvolta. Tutto avviene nel giro di ventiquattrore, tra due risvegli appunto. Ma il consueto triangolo è raccontato con un continuo spostamento dal piano realistico a quello onirico: a segnalare l'irruzione dell'inconscio come fonte di aggressività ma anche di pulsioni creative e possibilità di trasformazione. Come Marco Bellocchio, Fago

deve molto al lavoro teorico di Massimo Fagioli e riconosce volentieri il suo debito, tanto da inserire nel film una lunga video-intervista in cui Luca raccoglie le dichiarazioni polemicamente antifreudiane di uno psichiatra «tagliolato»: «È quella la chiave interpretativa del film», commenta Fago. «Un po' come accadeva in *Mon oncle d'Amerique*, anche se ho cercato di arginare il versante interpretativo». Curiosamente, l'intervistato è lo stesso Marescotti, invecchiato di una ventina d'anni. «L'attore è lo stesso perché lo psichiatra è una pos-

sibile evoluzione del personaggio di Carlo, che dopo l'incidente entra in crisi, comprendere che i suoi pazienti hanno un'anima».

La crisi «professionale» di Carlo si specchia in quella «affettiva» di Luca, inizialmente scosso dalla scoperta del tradimento, quindi stupito di poter parlare con il rivale senza rabbia. Durante la notte, mentre Mavi, all'ospedale, combatte con la morte, tra i due si gioca una partita a scacchi metaforica e letterale, che finisce in parità. Entrambi perdenti, o meglio entrambi vincenti.

Steve Martin, storia di un reverendo spenna-fedeli



Debra Winger e Steve Martin in una scena di «Vendesi miracolo»

MICHELE ANSELMI

Vendesi miracolo. Regia: Richard Pearce. Sceneggiatura: Janus Cercone. Interpreti: Steve Martin, Debra Winger, Liam Neeson, Lolita Davidovich. Usa, 1992. Roma: Flamma 1, Maestrosi Milano: Pasquirolo

Curiosa coincidenza: Steve Martin è nato a Wako, a poca distanza dalla fattoria dove s'è consumata la tragedia collettiva della Chiesa avventista del settimo giorno capitanata da David Koresh. Chiaro che viene spontaneo di pensare al reverendo perito tra i suoi fedeli vedendo l'attore texano nei panni di Jonas Nightengale: predicatore furbo-invasato che promette miracoli & prodigi attraversando le pianure del West con il suo luccicante circo itinerante che prospera sulla dabbennaggine dei fedeli. Te-

ma non nuovo per il cinema americano, che da *Il mago della pioggia* a *Il figlio di Giuda*, senza dimenticare *La saggezza nel sangue*, ha volentieri indagato su questo fenomeno sociale-religioso che oggi smuove interessi per centinaia di milioni di dollari. Parente stretto del vecchio Elmer Gantry interpretato da Burt Lancaster, il reverendo Steve Martin applica le risorse della tecnica computerizzata all'arte della truffa parareligiosa, confidando sulla buona fede di contadini e paesani del Kansas. Bloccato a Rustwater per un guasto a uno dei camion, il cinico alfarista improvvisa un *revival* da 3500 dollari nella cittadina messa in ginocchio dalla crisi agricola. Sotto il tendone dipinto come un cielo di stelle, davanti a un crocifisso ligneo, mentre le sue consorte intonano gospel trascinanti, il

predicatore indovina segreti e garantisce guagioni in un clima di autosuggestione mistica grazie alle informazioni passategli attraverso un minuscolo auricolare dalla complice Debra Winger. L'unico a fargli la guerra è lo sceriffo locale Liam Neeson, che vorrebbe smascherare l'imbonitore senza perdere l'amore della sua complice; ma l'impostore ha qualche problema anche con la bella cameriera Lolita Davidovich, sorella di un adolescente storpio già raggirato da un altro predicatore. L'ex regista indipendente Richard Pearce impagina un bel film che comincia come una satira e finisce con un doppio miracolo, dentro una logica spettacolare molto all'americana che potrebbe dispiacere al pubblico europeo. Ma la qualità di *Vendesi miracolo* forse sta proprio qui, in questo muoversi ambiguo tra la descrizione minuziosa di un rag-

giro in piena regola e il compiersi di un segnale ultraterreno che arriva come una tegola sulla testa dell'imbroglione pentito. Più che nella love-story tra il poliziotto onesto e la manager redenta, il film trova le sue pagine migliori nella messa in scena degli show parossistici pilotati dal reverendo cialtrone, mentre l'occhio *liberal* di Pearce (complice la smaltata fotografia di Matthew Leonetti) si appunta pudicamente sulle facce country del pubblico offrendo una lettura *politically correct* del fenomeno. Naturalmente, Steve Martin, tinto di biondo per l'occasione, troglia sull'insieme, producendosi in un'ispirata performance atletico-psicologica che dovrebbe far breccia anche nel cuore dei suoi detrattori: è davvero un peccato, nonostante il buon doppiaggio di Cesare Barbetti, non poterlo ascoltare in versione originale.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.00 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radio: sport

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora